

E Simone?

In un piccolo paesino di montagna chiamato Challand-Saint-Anselme, abitava un ragazzino di nome Michele: alto, piuttosto esile, con i capelli tendente al nero corvino, gli occhi verde smeraldo accesi ma languidi e tristi. Era molto timido e con i suoi coetanei non parlava tanto, preferiva starsene a casa sua, da solo. Viveva ai confini del paesello, in una villa enorme che era quasi sempre vuota. I suoi genitori lavoravano in città e rientravano la sera tardi, addirittura a volte non rientravano neanche. Così Michele era solo. L'unico essere vivente in casa sua, oltre a lui e alla domestica, era la sua tartaruga Simone. Era abbastanza grande, aveva il guscio verde alga, la testa e le quattro zampe verde scuro; gli occhi erano color smeraldo come quelli del padrone e il suo sguardo era attento, aggressivo, a volte quasi minaccioso.

Simone viveva al centro del giardino della villa, nella sua piscinetta che era posta accanto a una pietra, con anche una casettina di legno, per il letargo.

Michele era piuttosto legato a lui; quotidianamente si sedeva accanto alla vasca e iniziava a raccontargli le umiliazioni subite a scuola: spesso lo prendevano in giro, i suoi compagni lo consideravano uno "sfigato" ed era anche preso di mira dai bulli della classe.

Un pomeriggio il ragazzo andò disperato da Simone. Piangeva e gli parlava a singhiozzi, ma a un tratto si fermò e guardò la tartaruga negli occhi; percepì un tonfo in lontananza e tutto d'un tratto sentì una voce sottile; si avvicinò alla tartaruga e capì che era proprio lei a parlare.

Sobbalzò spaventato, ma l'animale gli spiegò: «È da anni che cerco un padrone che mi guardi intensamente negli occhi nonostante io sia insignificante. Ora possiamo finalmente comunicare!».

Michele si allontanò correndo: era sbalordito dall'accaduto, pensava di essere diventato pazzo e pensò che riposarsi fosse una buona idea.

Per alcuni giorni Michele non andò più in giardino; la vocina che aveva sentito lo tormentava in testa e lo spaventava. Così prese la decisione di raccontarlo a qualcuno. Scelse uno dei suoi pochi amici che ovviamente non gli credette e lo prese per un pazzo. Ai suoi genitori non poteva dire niente: erano fuori per lavoro; in casa c'era la domestica ma era un po' avanti con l'età e sicuramente non l'avrebbe ascoltato.

Decise di sbrigarsela da solo: avrebbe trovato una soluzione per uscire da quella assurda situazione.

Di notte aveva gli incubi, la vocina della tartaruga gli rimbombava nel cervello, gli faceva paura e lo faceva impazzire.

Una mattina trovò il coraggio di andare in giardino da Simone.

Uscì a passo lento, come se volesse far scorrere il tempo più lentamente. Un po' timoroso si sedette a fianco della piscina. Subito Simone ruppe il ghiaccio: «Ciao Michele, è da giorni che non ti si vede». Il ragazzo ribattè balbettando: «C... ciao SSS... Simone, è ppp... proprio tanto ttt... tanto tempo c... che non ci sss... si vede».

Dopo di che Simone iniziò a parlare ininterrottamente, ma Michele più passavano i minuti più pensava di essere pazzo; inoltre, quella stridula vocina, somigliante ad un sibilo, lo infastidiva, lo mandava in confusione! Il ragazzo d'impulso afferrò la tartaruga, gli ordinò di stare zitta e in preda all'ira la lanciò contro la pietra adiacente alla vasca.

Michele corse via confuso, ma con una sensazione di sollievo.

Inutile raccontarvi, cari Lettori, che Simone morì dissanguato: venne poi trovato dalla domestica e buttato via. Quando i genitori di Michele tornarono a casa, non trovando più la tartaruga, gli chiesero: «E Simone?», fu data loro la semplice risposta: «Non c'è più!».